

**PSYCHOMEDIA**  
*Psycho-Conferences*

**DANZAMOVIMENTOTERAPIA E CORPO CONTEMPORANEO**  
*Convegno Nazionale APID*  
*Roma, 26-28 Marzo 2010*

---

Video-Presentazione

<http://www.youtube.com/watch?v=9QNT6UTmFAI&feature=relmfu>

**“Partir Partir Bisogna. Una Performance-Realityschow nella metropolitana di Berlino su migrazione ed esili”**

Concetto e regia: Annalisa Maggiani

Immagini in movimento: Mario Morleo

Maree di persone  
nella metropolitana

Vanno e vengono

Trascinate da forze misteriose- come le maree.

anche dentro di te le maree ti trascinano

quando per un attimo

nel tuo corpo

il sangue inonda le tue vene con ricordi e la nostalgia verso le radici-

il mare, forse.

Corpo migrante versus corpo frammentato

Corpo globalizzato versus corpo flessibile

Il corpo migrante é spesso un corpo frammentato, con parti lasciate in luoghi lontani, le radici lentamente da riaffondare prima di tutto in sé stessi.

Il corpo” flessibile” che la globalizzazione impone é un corpo che si muove veloce, cambia luoghi, in modo veloce si deve reintegrare in nuovi spazi e scenari lavorativi.

Il corpo migrante come quello globalizzato hanno in sé il pericolo della frammentazione, della perdita di un senso del Sé integro, di un senso profondo di appartenenza.

La nostra “missione” sociale può essere nel ri-tessere i tasselli, riportare ad un corpo unito, consapevole delle perdite e di ciò che si acquisisce di nuovo, verso l’integrare la propria antica appartenenza con la creazione di un nuovo senso di appartenenza.

La performance “Partir, Partir Bisogna”, ultima parte della trilogia su Migrazione ed esilio alla stazione del metrò Nollendorfplatz di Berlino, é stato un progetto artistico e sociale in cui la mia esperienza di danzamovimentoterapeuta é stata fondamentale.

La nostra professione può creare infatti un approccio particolare nell’atto performativo in cui l’empatia, i temi archetipici, il rituale collettivo possono trovare spazio.

Questo può essere un esempio di lavoro interculturale sull’appartenenza attraverso uno

spettacolo e un approccio “danzaterapeutico”.

Il video mostra i tre piani del lavoro che si dispiegano paralleli:

1- la storia individuale delle 3 migranti, immaginaria, ampliata, ognuna con un proprio "tema" sviluppato nel lavoro preliminare di improvvisazione dai vissuti personali di migrazione delle performerin.

2-La storia collettiva chiamando a partecipare persone che per motivi diversi sono "straniere", chiamarle a partecipare chiedendo di portare la propria musica e danza ( le partecipanti hanno portato spontaneamente musiche e danze della propria terra.): si é qui fatta esperienza della condivisione della propria danza , del proprio linguaggio più profondo, si é creato un rituale collettivo, in cui il pubblico é diventato “testimone” .

In un luogo pubblico di passaggio si é creato allora un profondo senso di appartenenza alla propria cultura e poi ad un nuovo modo di stare nel luogo, il luogo che ti accetta e contiene la tua provenienza ed in questo momento il senso dell’appartenenza alla propria cultura, condivisa, crea la possibilità di nuova appartenenza. (Al luogo che ti ospita).

3- la videoproiezione.

In una stanza in cui si poteva entrare solo con un Visto di Benvenuto stampato sulla mano di chi voleva entrare il pubblico si é confrontato con il piano più "archetipico" del "superare frontiere”: immagini di corpi in bilico nel passaggio di confini hanno mostrato e fatto confrontare il pubblico in modo simbolico con il passaggio, la transitorietà, il confine, il senso dei propri limiti, la fatica del passare ad un’altra terra, valido sia per chi arriva in una nuova terra che lo ospita sia per chi é nella terra ospitante e deve “riaggiustare” i propri confini per poter accettare ed essere aperto allo straniero.

Dopo un tempo definito, le persone entrate sono state fatte uscire in quanto “il Permesso é scaduto”. In una modalità “esperienziale” il pubblico é stato oggetto di una piccola ingiustizia che ogni giorno viene esercitata su migliaia di esuli e molti hanno poi discusso e riflettuto sul proprio stato d’animo a seguito dell’”Espulsione” avvenuta.

La danza finale é stata una sorpresa: il pubblico e per prime le persone che avevano presentato la loro danza, hanno rispecchiato i movimenti delle tre performerin (senza che questo fosse stato preparato) arrivando ad una gioiosa “serpentina dell’appartenenza” occupando tutta l’area della stazione della metropolitana.

Rif. Bibliografici

Elena Biotta, Su Anima e Terra il valore psicologico del luogo, ed. Scient.Ma.Gi., Roma, 2005  
Maria Zambrano, Per abitare l’Esilio, ed. Le Lettere, Fi, 2006

